

LA FORZA DEI LEGAMI

(IN)VISIBILI

Cultura, media e società tra
processi di influenza,
resistenza e soggettivazione.

Convegno di fine mandato della Sezione PIC AIS

SESSIONI PLENARIE ABSTRACT BOOK

Urbino – 21-22-23 Settembre 2023
Dipartimento di Scienze della Comunicazione,
Studi Umanistici e Internazionali – DISCUI
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo



1506
UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI URBINO
CARLO BO

DISCUI
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA COMUNICAZIONE,
STUDI UMANISTICI E
INTERNAZIONALI

SESSIONE PLENARIA I

La forza della cultura nelle trame del sociale

“Elasticità del passato” e malleabilità del futuro: appunti sui legami (in-visibili) fra le generazioni

Anna Lisa Tota, Università degli Studi Roma Tre

Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra”.

(Walter Benjamin)

Torno a parlare di “sostenibilità del passato” per declinare i concetti di “resilienza” (Werner e Smith 1982) e “antifragilità” (Taleb 2012) rispetto alle traiettorie biografiche e sociali che plasmano il nostro quotidiano. Propongo di coniugare “l’irrequietezza del trauma” (Wagner-Pacifici 2010; 2016) con il dinamismo del concetto di speranza (Gili e Mangone 2022), intesa come vigilante selezione, continua e attiva, di tutti quegli elementi potenzialmente capaci di contribuire alla realizzazione del progetto dello speranzoso e/o della speranzosa (DeNora 2021). In questo quadro di riferimento teorico, evidenzio come muti definitivamente lo statuto dei *memory studies* che si intrecciano indissolubilmente ai *future studies*. L’elasticità del passato diviene così l’altra faccia speculare e conforme della malleabilità del futuro. L’orientamento del pensare e dell’agire rispetto al flusso degli eventi che si formano e si sgretolano in continuazione – dietro e davanti a noi – assume un ruolo fondamentale per ripensare a quei legami (in-visibili) fra generazioni differenti. Dall’“angelo della storia” di Walter Benjamin alle “fedeltà invisibili” di Delphine de Vigan provo a ragionare su questi legami per evidenziarne la duplice natura di evanescenti/indissolubili catene e robuste/friabili radici.

Il valore sociale della cultura nelle transizioni sociali

Roberta Paltrinieri, Università di Bologna Alma Mater Studiorum

Questo intervento intende ricollocare il dibattito contemporaneo sul valore sociale della cultura alla luce delle transizioni sociali a cui siamo chiamati nella società contemporanea. Nella riflessione si farà il punto sul dibattito sociologico attuale, a partire dal *cultural turn* o la svolta culturale, la quale ha portato un progressivo allontanamento della teoria sociologica dallo studio sulle relazioni tra le classi, pensando a Bourdieu, per approfondire la capacità di individui e gruppi di agire riflessivamente su di sé al fine di ridefinirsi come identità, coerentemente con ciò che viene definita da Giddens modernità riflessiva. Due in particolare appaiono le proposte più pertinenti a questo approccio: da una parte l’idea che la cultura sia una sorta di “cassetta degli attrezzi” a disposizione degli individui per affrontare la

complessità della realtà che vivono, in tal senso Ann Swidler propone il concetto di culture in action. Dall'altro Jeffrey Alexander propone una sociologia culturale il cui compito è quello di studiare non tanto gli oggetti culturali che incorporano le culture delle élite, arti, linguaggio, letteratura, produzione culturale, ma di studiare la cultura in una prospettiva collettiva come una sorta di immaginario collettivo atto alla comprensione delle pratiche sociali quotidiane che strutturano e danno forma a ciò che è definibile come sociale. In quest'ottica la proposta che intendo avanzare nasce dalla convinzione che le transizioni sociali, in particolare mi riferisco alle transizioni ecologiche, ambientali ed economiche, che si declinano in buone pratiche e buone politiche necessitano sempre ex ante di un ecosistema culturale, dato da conoscenza, informazioni, competenze culturali, produzione, distribuzione e consumo di cultura, i quali nel complesso rappresentano una infrastruttura fondamentale che miri a sostenibilità e coesione sociale, ricostruzione e resilienza per lo sviluppo delle società contemporanee.

La città in pratica. Un approccio prasseologico agli interventi di arte pubblica nei quartieri marginali

Lorenzo Domaneschi, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Questo lavoro si propone di studiare il fenomeno dell'arte pubblica e la sua applicazione, sempre più sponsorizzata da amministrazioni comunali e soggetti commerciali privati, nell'ambito di particolari quartieri urbani rappresentati come marginali. Allo scopo di mettere sotto analisi questo particolare fenomeno, occorre sfuggire ai consueti confini disciplinari che pensano le pratiche urbane tramite il linguaggio della sociologia e antropologia urbana e le pratiche artistiche tramite il vocabolario della sociologia dell'arte. Il rischio, altrimenti, è quello di rafforzare l'idea di una separazione tra una componente artistica e creativa (una sociologia dell'arte nello spazio urbano) e una componente istituzionale di mercato o politica (una sociologia urbana dell'intervento artistico). Per sottrarsi a questa dicotomia, seguo invece un approccio *practice-based*, che parte dall'analisi delle pratiche curatoriali di arte pubblica, per ricostruire, a partire da queste, la trasformazione di tutte le altre pratiche ad essa collegata. A titolo esemplificativo, presento una ricerca etnografica che prende in esame il caso del Festival biennale di arte contemporanea "Divago" in un quartiere geograficamente centrale ma socialmente marginalizzato della città di Genova. Come cerco di mostrare, le pratiche del curatore impegnato fuori dagli spazi istituzionali dell'arte e calato nei quartieri urbani rappresentano un esempio paradigmatico per ricostruire la complessità di intrecci e contraddizioni tra creatività, mercificazione e legittimazione politica che permettono di comprendere, in senso più ampio, la vita quotidiana del quartiere.

Fare, consumare, vivere i media audiovisivi: cambiamenti epocali?

Gino Frezza, Università degli Studi di Salerno

Negli ultimi trent'anni i media audiovisivi (cinema, tv, radio, fumetto, videogiochi) si sono visibilmente trasformati, specialmente sul piano tecnologico, ma, in maniera molto più complessa e sottile (se non spesso non facilmente perscrutabile) ciò è avvenuto sul piano dei comportamenti antropo-sociologici e di vissuto, dunque nelle pratiche di costruzione e di finalizzazione del senso delle relazioni sociali connesse.

Questi cambiamenti sono tali da aver mutato la natura della dimensione sociale? Per molti aspetti, sì: una cospicua parte delle ricerche socio-mediologiche hanno prospettato visibilmente come, e con quali intensità, l'ambito della relazione sociale sia stato trasferito e anche attivato nei modi d'essere degli spazi d'interazione fra, e con, e per, e dentro, i media. Una vasta e stratificata fenomenologia delle influenze e delle interconnessioni fra società, politica, costume, consumi, e altro (identificazione, proiezione, idealizzazione, etc.), che ha – appunto – delineato una sfera quasi propria di socializzazione, di cui stiamo osservando solo, forse, la prima età di dispiegamento.

Ma occorre chiedersi se lo sguardo socio-mediologico non deve porsi altresì il compito di osservare più lontano e più in profondità, delineando una prospettiva di comprensione per la quale, specialmente, sia la qualità di senso dei rapporti fra masse, pubblici, individui e fenomenologie di esistenza dei media, a essere oggetto di studio e di indagine multidisciplinare, in un'ottica trans-temporale in grado di illuminare i percorsi di vita che si intravedono nel presente.

Osservare la liveness. Esperienza dal vivo e comunicazione nei contesti mediatizzati

Laura Gemini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo

Il termine "liveness" definisce la comunicazione dal vivo e si riferisce alle molteplici forme di performance che – al di là dell'originaria dinamica basata sulla compresenza spazio-temporale dei partecipanti e sulla simultaneità del rapporto fra produzione e consumo di un evento – prendono forma nei contesti mediatizzati. Il tema della mediatizzazione ha assunto in tempi abbastanza recenti un decisivo interesse interdisciplinare, potenziato dagli effetti della pandemia e dall'evolversi delle piattaforme digitali verso un uso sempre più diffuso del livestreaming e ad una trasformazione dell'esperienza diretta.

Sebbene la liveness sia un oggetto di studio proveniente dal campo dei performance studies (Auslander, Phelan, Fischer-Lichte, Reason) e dallo studio dei media di massa (Scannell, Thompson, Couldry, Van Es), vale la pena riconoscere che tale tema riguardi ormai un vasto numero di contesti della vita sociale, dalla didattica alle relazioni a distanza e, in generale, al campo più generale della comunicazione artificiale (Esposito 2022).

Su queste basi il contributo cerca di ricostruire le tracce del processo co-evolutivo tra performance e mediatizzazione partendo dal presupposto che la liveness rappresenti una parola chiave per lo studio dei media e della performance al pari di altri concetti ormai classici come “rimediazione”, “convergenza” o “ibridazione”, poiché permette di cogliere dinamicamente le trasformazioni del senso dell’“essere in presenza” nella contemporaneità.

Al centro di questa tesi va rintracciato il ruolo della mediatizzazione inteso come quel meta-processo sociale in cui i media intensificano progressivamente la loro influenza nella costruzione dell’esperienza individuale e collettiva (Boccia Artieri 2015). La mediatizzazione fa sì che la performance passi dal connotarsi come forma vincolata all’interazione faccia a faccia a fenomeno comunicativo basato su una co-presenza a distanza che può implicare anche attori tecnologici non umani. Un secondo aspetto che si cerca di mettere in luce è più radicale dal punto di vista sociologico e assume che gli effetti della mediatizzazione sulla performance riguardano la trasformazione della sua funzione sociale: la performance pervade oggi sia i media di massa, sia le interazioni digitalmente mediate e pertanto il rapporto fra performance e società non può essere più trattato attraverso il carattere riflessivo delle forme performative, ad esempio considerando il teatro un luogo di osservazione della società. Le manifestazioni performative si diramano a tal punto che per essere studiate necessitano di un approccio aperto, transmediale e transdisciplinare, capace di andare oltre le forme ideali tipiche del rituale e dello spettacolo.

In questo senso si possono distinguere almeno tre livelli dell’impatto della mediatizzazione sulla comunicazione e sui fenomeni dal-vivo.

Un primo livello riguarda la costruzione dell’evento performativo a partire dal modo in cui viene modellizzato dai media. I media forniscono frame e formati dipendenti dal loro “specifico” che richiedono la messa a punto di dinamiche negoziali e l’attivazione di agency individuali che, pur tenendo conto delle condizioni da cui emergono, adattano i vincoli tecno-mediali alle proprie esigenze progettuali: dalla serialità teatrale alle forme performative online modellizzate sulle diverse piattaforme (Twitch, TikTok, Instagram, Zoom, etc.).

Un secondo livello riguarda le modalità di connessione all’evento dal vivo, ovvero alla moltiplicazione delle occasioni di accesso basate sulla riarticolazione dell’*hic et nunc* (ad esempio nella fruizione in contemporanea di eventi registrati – come nella social television – o nella fruizione di performance video modellate sull’esperienza della presenza dal vivo).

Un terzo livello riguarda la dimensione più strettamente fenomenologica della liveness, ovvero le aspettative dei singoli relativamente alla definizione della propria esperienza di partecipazione live a un evento mediatizzato e le categorie di utilizzo delle distinzioni vicino/lontano, sincrono/asincrono che utilizzano (ad esempio la fruizione di una performance senza attori umani oppure la partecipazione a performance realizzate sulle piattaforme online come esperienze *time-specific*).

Da questi presupposti la liveness, con i suoi “gradienti”, può emergere come ambito dell’esperienza live nei contesti mediatizzati e può posizionare il tema su un fronte epistemologico processuale (costruttivista) e non essenzialista della comunicazione dal vivo.

SESSIONE PLENARIA II

Unveiling the Invisible at the Interplay of Culture, Media and Society

Digital Platforms in the Realm of Culture

David Hesmondhalg, University of Leeds

In this talk, I discuss how digital platforms might be transforming art and culture in contemporary societies, and how those transformations are currently understood (and misunderstood). I focus in particular on the case of music, because this is the cultural domain in which the effects of “platformisation” have so far been most far-reaching. This provides the opportunity to discuss a number of issues and their potential relationship to changes and continuities in other cultural domains such as video, film, television, games and news: new forms of abundance, the use of automated recommendation to manage them, and the relationship of digital platforms to internet infrastructure. I do this by reporting on research on recommender systems, on the way in which platforms have come to discipline the original possibilities afforded by internet architecture, and on music streaming platforms as providers of convenience and abundance at the expense of alternative forms of cultural provision.

The digitalization of fashion and the de/re-materialisation of cultural production

Emanuela Mora, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

The speech will consider the digitalization of fashion as a case to understand the issues about the processes of de/re-materialisation of cultural production. The digital transition has been affecting the whole stages of the fashion supply chain, from design through the productive and logistic phases to the commercial and communicative ones during the last decades. The results have been primarily upgrades in the efficiency of the economic system. The contemporary acceleration of digitalization, with, among other technologies, the NFT (non fungible token) and AI technologies, is changing the status of fashion itself as a modern institution. Under redefinition and reshaping are for instance the experiences of uniqueness and distinction, the contexts and processes of production of the visual imaginaries, the process of production and expression of personal and social identities, and the classical controversial dynamic between inclusion and exclusion. If fashion has been understood so far as a peculiar case of cultural industry, it is today undergoing a process of resignification that takes it into the media realm. The speech suggests that fashion is a case of a more general change of the borders between manufacturing and cultural industries with an increasing role of culture in (digitalized) material production.

Collision of AI imaginaries: mapping dominant media discourses about the use of AI-based technologies in higher education

Andra Siibak, University of Tartu

In the recent years, many educational institutions around the world have become accustomed to making use of AI-based educational technologies in a variety of ways – for predicting outcomes and preventing risks, for providing insights into the processes of learning, or for personalizing the education system around every student’s personal needs. While some have greeted such uptake of AI-supported applications with enthusiastic techno-optimism stressing the revolutionary powers of technology; others are deeply concerned about the potential harms such applications might have on learners’ and educators’ agency, privacy, and rights, not to mention senses of fairness.

In my talk I will map currently ongoing debates regarding the use of AI in the education sector to highlight the main enthusiasms and concerns the debates have triggered both amongst the scholarly community and in the international news media. Considering that news media plays a prominent role in defining social problems and shaping the agenda of public, we carried out two separate case studies to map dominant media discourses about the growing uptake of AI-based applications – online proctoring software, Chat GPT – in higher education institutions.

Media repertoires about the uptake of both online proctoring technologies and ChatGPT reveal a social imaginary of inevitability. This imaginary emphasized the need for human agents – learners and educators alike – to domesticate and adapt to the technology, because regardless of the good or the bad, such AI-based tools are here to stay. At the same time, our analysis illustrates that no innovative technologies or tools – AI-based or otherwise – cannot yet be trusted to “reimagine the education”; rather new problems and concerns are experienced, especially by learners belonging to more vulnerable groups.

ChatGPT goes to Academia. An exploratory research on the uses of artificial intelligence among students and academics.

Giovanni Ciofalo, Sapienza Università di Roma; Marco Pedroni, Università di Ferrara; Francesca Setiffi, Università degli Studi di Padova

In less than a year, the deployment of ChatGPT, an advanced language model developed by OpenAI, has brought a wide range of issues related to the actual and/or potential impact generated by Artificial Intelligence (AI) back to the centre of national and international public and scientific debate. In particular, reflections, concerns, and criticisms regarding the practices of AI use in various social and cultural spheres have increased to the limits of moral panic.

In our talk, we present an exploratory research study that investigates the uses of ChatGPT within Italian academia.

The study has adopted an ecological perspective involving both students and academics with the aim of looking at similarity and difference and the reciprocal influence that affect technology and culture. More specifically, the study examines perceptions, experiences, and potential implications of employing AI technologies within the Italian academic context. Through two different surveys (students and academics) based on open-ended questions, the research aims to shed light on the multifaceted roles AI could play in educational settings.

Preliminary findings suggest that ChatGPT has been used across various academic disciplines, enabling new forms of participation, information retrieval, and knowledge production. The results indicate that students and academics have started to explore the uses of ChatGPT to generate ideas and facilitate the achievement of academic tasks. However, concerns related to ethical considerations, algorithmic biases, and intellectual property rights also emerge.

The implications of this research extend beyond the academic community, as AI technologies increasingly penetrate various societal domains. Our aim is to contribute to the ongoing dialogue related to the integration of AI technologies into education, highlighting the potential benefits, challenges, and ethical considerations associated with the adoption of ChatGPT and similar AI tools in academic settings.